

mibtel

**+0,32%**

**20.309**

petrolio

**Londra**

**\$ 31,25**

euro/dollaro

**1,2635**

**GERMANIA, IL DEFICIT SFONDA IL 4 PER CENTO**

**MILANO** Il rapporto deficit-pil tedesco ha toccato nel 2003 il 4%. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio federale di statistica. Il dato è leggermente migliore delle previsioni degli analisti, che stimavano un disavanzo del 4,2%, ma più alto di un punto percentuale di quanto stabilito dal Patto di stabilità.

Il conti pubblici tedeschi sono progressivamente peggiorati, negli ultimi anni, passando da un rapporto deficit-pil del 2,8% nel 2001 a un disavanzo pari al 3,5% del pil nel 2002. Molto probabilmente la Germania supererà anche quest'anno il tetto del 3% stabilito dal Trattato di Maastricht. In termini assoluti, il debito pubblico tedesco è aumentato l'anno scorso di 86 miliardi di euro. Nel 2002 il nuovo indebitamento era stato pari a 74,3 miliardi e nel 2001 di 58,9 miliardi.

Inoltre la Germania ha archiviato il 2003 all'insegna di una mini-recessione, con un pil in calo dello 0,1%. Ma, secondo alcuni osservatori, l'economia - che aveva già dato qualche segnale di vitalità negli ultimi mesi dell'anno scorso - dovrebbe guadagnare vigore nel corso del 2004. Il mezzo passo falso dell'anno scorso, infatti, non è paragonabile alla vera e propria recessione del 1993, anno in cui il pil aveva ceduto, a causa dei contraccolpi della riunificazione, ben l'1,1%.

Non meraviglia quindi che il Ministro dell'economia, Wolfgang Clement, abbia accolto il dato diffuso oggi dall'Ufficio federale di statistica spiegando che non grava in alcun modo sulle rosee previsioni di crescita (+1,5%/2%) formulate per quest'anno. Dello stesso avviso non pochi economisti.

**Giorni di Storia**  
**n. 17**  
Meditate che questo è stato  
Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
**n. 17**  
Meditate che questo è stato  
Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

## L'Italia di Berlusconi ha i prezzi più alti

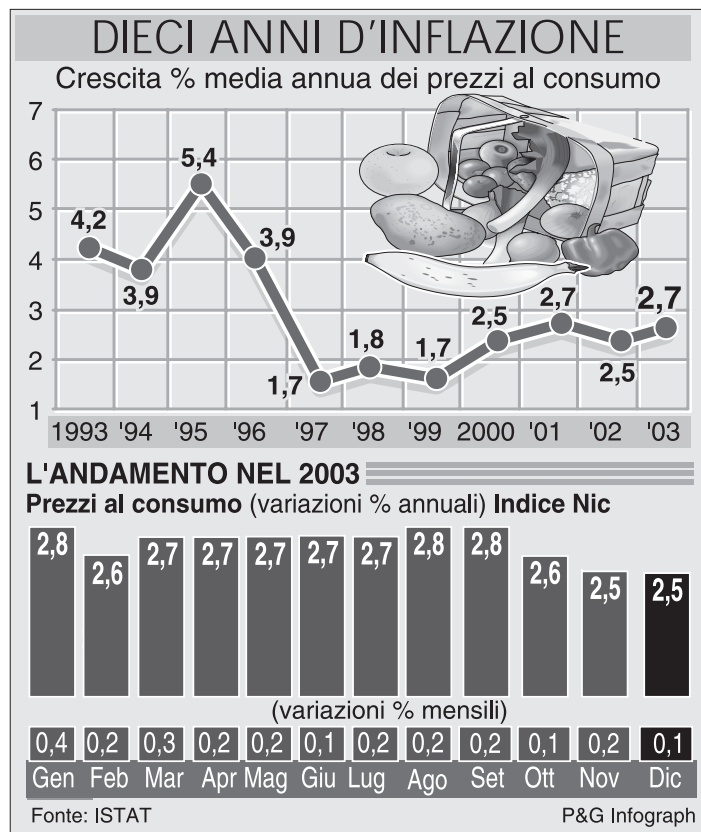
*L'inflazione al 2,7% nel 2003, ben sopra la media europea. I consumatori: il costo della vita al 7%*

Marco Ventimiglia

**MILANO** La notizia, non certo incoraggiante, è condensata in un numero: nel 2003 l'inflazione media italiana è stata del 2,7%. Ma prima di parlare del perché e del per come, occorre fare un piccolo sforzo di memoria: nel giugno del 2002, all'interno del Dpef, la previsione del governo per l'inflazione dell'anno venturo fu dell'1,4%. Pochi mesi dopo, nell'ambito della Finanziaria 2003, la cifra fu corretta fino ad un 1,7%. Poi, di fronte all'evidenza dei prezzi fuori controllo, l'esecutivo diede un'altra sterzata a metà dell'anno appena concluso parlando di un'inflazione prevista del 2,4%. Insomma, se da un lato si conferma la poca maestria nel far di conto da parte del premier, Tremonti ed associati, dall'altro viene ribadita l'irresistibile tendenza a sottostimare i dati economici che in qualche modo possono turbare l'improbabile pax berlusconiana.

Dunque, l'anno nero dell'inflazione, caratterizzato da polemiche e scambi d'accuse su carovita e ruolo dell'euro, si chiude con una media annua superiore dello 0,2% rispetto al 2,5% del 2002. A dare ufficialità a un dato ampiamente previsto è stata naturalmente l'Istat, che ha anche confermato l'andamento di dicembre, con un tasso tendenziale al 2,5% e un aumento mensile dei prezzi dello 0,1%. Cifre contro cui, ancora una volta, hanno protestato vibratamente i consumatori, convinti che l'inflazione vera sia addirittura superiore al 7%. Numeri che preoccupano anche i sindacati, tornati a chiedere con-

**In dicembre i beni di più largo consumo hanno fatto registrare un aumento del 3,7%**



**LA MAPPA DELLE VERTENZE**  
I contratti in fase di rinnovo e in scadenza nel 2004

CONTRATTI IN FASE DI RINNOVO			
Settore	Addetti	Aumenti richiesti	Scadenza
Commercio	600.000	107	2002
Tessile-Moda	700.000	92	Piattaforma 2004-2007
Gommaplastica	30.000	95	2003
Edilizia	1.200.000	90	2003
Banche	300.000	0	0
Pubblico impiego			
Agenzie fiscali	70.000	Trattativa in stallo	2001
Pres. Consiglio	4.500	Trattativa in stallo	2001
Ricerca	18.000	Trattativa non avviata	2001
Università	60.000	Trattativa non avviata	2001
CONTRATTI IN SCADENZA NEL 2004 (numero)			
Agricoltura	4	Distribuzione e terziario	6
Energia e Chimica	5	Trasporti	16
Metalmeccanici e affini	3	Credito e assicurazioni	3
Abbigliamento	2	Aziende di servizi	1
Alimentare	6	Enti e istituzioni private	3
Edili e affini	0	Altri vari	4
Poligrafici e spettacolo	5	<b>TOTALE</b>	<b>58</b>
NEL PUBBLICO IMPIEGIO			
Scuola	1	Sanità	1
Enti locali	1	Parastato	1
Ministeri	1		

Fonte: CNEL P&G Infograph

trollo dei prezzi e recupero del potere d'acquisto dei salari.

Ma le brutte notizie non finiscono qui. Con il suo 2,7% nel 2003, l'Italia conquista per ora la scomodissima maglia nera in Europa per quanto riguarda l'inflazione. Stando ai dati, arrivati per ora soltanto da alcuni Paesi, il risultato annuale è infatti peggiore rispetto a quelli comunicati negli ultimi giorni da Germania, Francia e Spagna.

In Germania l'anno appena concluso ha registrato un tasso medio di inflazione pari all'1,1%, in calo rispetto all'1,3% registrato nel 2002. In Spagna, invece, l'inflazione annua è stata pari al 2,6%, vale a dire l'incremento più basso dal 1998: ed a differenza dell'Italia il carovita è stato molto più modesto rispetto al 2002, quando aveva registrato un incremento pari al 3,6%. Quanto alla Francia, per il momento è disponibile il dato provvisorio di dicembre, quando i prezzi sono aumentati dello 0,1% rispetto al mese precedente e del 2,2% sul dicembre 2002.

Tornando in casa nostra, l'inflazione non ha innestato la retromarcia sperata nemmeno nel mese di dicembre, complice l'aumento delle si-

garette. Più in generale, a pesare sul risultato annuo è stato il capitolo bevande alcoliche e tabacchi, cresciuto in un anno del 6,9%. Aumenti superiori al 3% si registrano anche nel comparto alberghi, ristoranti e bar (+3,9%), nel capitolo casa (+3,3%) e in quello dei prodotti alimentari (+3,1%), che per tutto l'anno hanno messo a dura prova il borsellino dei consumatori italiani e così, secondo il contestato Istituto nazionale di statistica, "falsato" la percezione dell'andamento del carovita.

L'Istat è quindi voluta intervenire sulle polemiche relative all'inflazione percepita, scorponando dal dato generale quello relativo ai beni di largo consumo, vale a dire alimentari e prodotti per la casa o la persona. Si tratta, in buona sostanza, degli acquisti fatti ogni giorno al mercato e al supermercato e che contribuiscono in maniera determinante a creare una sensazione di aumento dei prezzi diversa da quella che si verifica realmente. E, secondo l'Istat, i beni di largo consumo sono aumentati a dicembre del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con un incremento annuo del 2,9%.

«Il costo della vita in Italia è sempre più alto. I cittadini lo subiscono ogni giorno e vedono peggiorare le loro condizioni di vita». Lo ha dichiarato, a commento dei dati Istat, il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, che ha anche sottolineato come «il governo, bontà sua, in tutte le altre faccende affaccendato, non ha niente da dire. Soprattutto non ha fatto concretamente niente ed è purtroppo da attendersi che non farà niente».

**Chiti (Ds): le condizioni dei cittadini continuano a peggiorare e il governo non ha niente da dire**

Oltre 11 miliardi di tagli, crollo degli interventi sociali, mancata restituzione del fiscal-drag. Tre anni di centrodestra in una ricerca dello Spi-Cgil

## Ci sono meno risorse per le famiglie e i pensionati

Raul Wittenberg

**ROMA** Da 12 miliardi a 800 milioni, meno 93 per cento. Ecco i tagli che il governo di Centro Destra ha operato nella spesa sociale con la legge Finanziaria in vigore. Un crollo degli interventi sociali rispetto alle leggi Finanziarie del 2002 e del 2003, è quello che risulta dalla ricerca commissionata dal sindacato dei pensionati Cgil, lo Spi, al ricercatore del Cer Stefano Fantagone. Siccome gran parte della spesa sociale è destinata alle persone anziane, ai pensionati, questi oltre al taglio dei servizi devono sopportare anche la tassa sull'inflazione. Infatti da quando è in carica, il governo non ha mai

proceduto alla restituzione del drenaggio fiscale, sia pure limitato alla quota superiore al 2%, con una perdita di 889 milioni di euro nel potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione; se nel drenaggio fiscale (l'Irpef che paghiamo sugli aumenti dei redditi legati all'aumento dei prezzi) comprendiamo anche quel 2%, la perdita sale a quasi 2,5 miliardi di euro. Dalla ricerca emerge pure che la contropartita della previdenza per via del taglio dei contributi, per la finanza pubblica avrà un onere di 20 miliardi di euro, quando nel 2004 sarà a regime perché tutti i lavoratori avranno l'aliquota ridotta.

Il punto è che la ricchezza nazionale cresce meno del previsto, le risorse scarseggiano e il

governo comincia a scegliere su dove tagliare. E sceglie la spesa sociale. Se, infatti, con la finanziaria 2002 sono stati previsti investimenti da 12 miliardi grazie soprattutto alla riduzione dell'aliquota Irpef per i meno abbienti e all'aumento di pensioni minime (con circa il 30% di interventi per le famiglie sul totale della manovra espansiva), con la finanziaria 2003 l'intervento è stato dimezzato a 6,2 miliardi. E per il triennio 2004-2006 è precipitato a 778 milioni, pari a circa il 5% del totale della manovra espansiva. «Con la riduzione così drastica della spesa sociale - ha detto il segretario generale dello Spi Cgil, Betty Leone - non capisco che senso abbia un tavolo sul welfare se non ci sono le risorse».

La mancata restituzione del drenaggio fiscale ha pesato maggiormente sui redditi più bassi. In media un disoccupato ha avuto un aggravio di 37 euro, un pensionato di 40 e un operaio di 42,5 per una media totale, tra coloro che hanno diritto alla redistribuzione del drenaggio fiscale, di 35,3 euro. Se la redistribuzione fosse limitata ai pensionati, l'onere sarebbe di 550 milioni di euro. «Sono pochissimi - osserva Morena Piccinini segretaria della Cgil - se confrontati ai 690 milioni di euro spesi per l'ingresso dell'Inpdai nell'Inps; solo che la prima cifra servirebbe a fare equità per tutti i pensionati, mentre la seconda cifra è messa a carico di lavoratori e pensionati per coprire il disavanzo del fondo dei dirigenti d'azienda».

Per il 26 gli autonomi proclamano un nuovo blocco dei mezzi pubblici. Oggi chiuse le Agenzie fiscali. I Vigili del fuoco in attesa di contratto da fine 2001. Armuzzi (Fp): «No al passaggio al comparto Sicurezza»

## Trasporti, Cobas in sciopero. Tensioni nel pubblico impiego

Laura Matteucci

**MILANO** Categorie a rischio. Oltre alla vicenda degli autoferrotranvieri, il clima è teso in tutto il pubblico impiego, schiacciato dalla mancanza di risorse del governo e dalla sua scarsa propensione alle trattative. Sono già stati proclamati scioperi per le agenzie fiscali (oggi), per i vigili del fuoco, per i medici (il 9 febbraio). Tutte le categorie in attesa del rinnovo del contratto, che per tutte è scaduto a dicembre 2001.

**Autoferrotranvieri.** Resta ai livelli di guardia il clima tra gli autoferrotranvieri, nonostante sia rientrata l'emergenza Milano. Assemblee in tutti i posti di lavoro a partire dal 19 gennaio indette dai confederati

li, mentre la Filt-Cgil nazionale ha deciso anche di indire il referendum tra tutti i lavoratori (entro il 31 gennaio) sul contratto firmato il 20 dicembre scorso. Decisione non condivisa da Cisl e Uil.

Mentre Sergio Cofferati, l'ex leader della Cgil, dice che lo sciopero è «efficace quando permette di ottenere risultati positivi senza effetti collaterali e negativi per altre persone», sarà nuovo sciopero nazionale di bus, tram e metrò il 26 gennaio, indetto dai sindacati di base riuniti nel Coordinamento nazionale di lotta degli autoferrotranvieri che non accettano l'accordo siglato a Milano (con il quale, sostanzialmente, i dipendenti dell'Atm avranno un aumento di 106 euro, come richiesto anche a livello nazionale). Obiettivo della giornata di protesta che,

dicono i Cobas, «sarà nel rispetto della legge sullo sciopero», è di riaprire la vertenza sul contratto nazionale. I sindacati di base chiedono un aumento mensile di 106 euro ed arretrati per 3mila euro. E proseguono anche le mobilitazioni e le proteste un po' in tutta Italia: ieri a Como si è svolto uno «sciopero del biglietto», Bologna è sempre in agitazione e punta al «modello Milano», ovvero ad un integrativo aziendale in grado di far recuperare potere d'acquisto ai lavoratori.

**Vigili del fuoco.** Clima pesante tra i circa 30mila vigili del fuoco italiani (che già sono in sottogoverno, visto che secondo i parametri europei dovrebbero essere almeno 45mila). Il loro contratto è scaduto il 31 dicembre 2001, e nonostante gli scioperi già

realizzati fino ad oggi ancora non si vede l'uscita. L'aumento medio richiesto è anche in questo caso di almeno 106 euro, in modo da poter recuperare potere d'acquisto. Ma il problema non è solo questo.

I sindacati sono divisi, Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra. Al di là della questione economica (che è sostanzialmente condivisa), a separarli è la decisione del governo di far passare il corpo dei vigili dal comparto statale di oggi all'interno del comparto sicurezza, alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno. Esattamente come la polizia, per intenderci. Cisl e Uil, convinte in questo modo di poter avere subito un aumento salariale come contropartita, sarebbero d'accordo. «Noi non lo siamo nel modo più assoluto - spiega Laimer Armuzzi, segre-

tario generale Fp Cgil - Il passaggio al comparto sicurezza muterebbe profondamente la natura stessa del corpo dei vigili, che diventerebbero impiegabili anche per questioni di ordine pubblico, mentre oggi non è così. Nel comparto sicurezza cambia anche la contrattazione: non esistono il diritto di sciopero, né le Rsu». Ancora Armuzzi: «Oltre al dovuto aumento, noi chiediamo un'indennità operativa per quei lavoratori che intervengono in situazioni critiche, terremoti, calamità di varia natura».

La Cgil ha indetto uno sciopero della categoria per il 30 gennaio, mentre Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero inizialmente programmato per oggi.

**Agenzie fiscali (Entrate, Dogane, Terriorio e Demanio).** Accordo nella notte o

sciopero. In questo caso, la piattaforma è unitaria. I sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil confermano per oggi lo sciopero degli 80mila lavoratori delle agenzie fiscali (ieri l'Aran ha convocato le parti, ma senza esito), senza contratto da oltre due anni. «Una situazione intollerabile - dice ancora Armuzzi - Tremonti continua a fare il muro di gomma, con un atteggiamento del tutto irresponsabile». «Le assemblee tenute in tutti i posti di lavoro - si legge in una nota dei sindacati - hanno chiaramente espresso la volontà dei lavoratori di lottare per il contratto. Il governo, che è il solo responsabile di questa situazione di insostenibile stallo, deve avere chiaro il fatto che la lotta si fermerà solo quando il contratto sarà sottoscritto e approvato dai lavoratori».